

INTERVISTA

Ivan Scalfarotto

Sottosegretario allo Sviluppo economico

«Limitare la sovraccapacità cinese»

«Il team di lavoro congiunto è un'occasione per collaborare e trovare soluzioni condivise»

MILANO

■ «Vogliamo candidare l'Italia ad ospitare, nel 2017, il primo "Global forum" dedicato esclusivamente all'acciaio e al problema mondiale della *overcapacity*. Perché non è pensabile parlare di commercio internazionale continuando a ignorare l'elefante che sta nella stanza».

E l'elefante – secondo Ivan Scalfarotto, sottosegretario allo Sviluppo economico cui il ministro Carlo Calenda ha affidato la delega all'internazionalizzazione e al commercio estero – è quella Cina che preme perché la Ue si esprima in maniera favorevole al riconoscimento di uno status di "Economia di Mercato" che non si è guadagnata sul campo. Status che manderebbe in soffitta gli attuali dazi antidumping e antisovvenzione e inonderebbe la Ue di prodotti a bassissimo costo, mettendo in ginocchio molte produzioni europee.

Sottosegretario Scalfarotto, si può dire che il recente vertice Ue-Cina ha messo, per la prima volta, al centro dell'agenda il tema della sovraccapacità produttiva cinese, sia nell'acciaio, che in molti altri settori vitali?

Sì, ma non era affatto scontato. Le do un dato. Solo la sovraccapacità siderurgica cinese equivale al doppio di tutta la produzione europea. L'acciaio è a monte di molte filiere e un crollo per eccesso di capacità comporta un'onda lunga su tutta la manifattura. Detto questo, nel corso del G20 la Cina si è impegnata a una riduzione di 180 milioni di tonnellate in 5 anni – che è francamente insufficiente – e ha cercato di minimizzare e di evitare che il tema emergesse eccessivamente nelle dichiarazioni conclusive. Noi invece riteniamo sia un tema strategico e che non sia pensabile parlare di commercio globale senza affrontare efficacemente questo problema. E l'Europa su questo ha acquisito una consapevolezza forte.

Al vertice Ue-Cina è nato un gruppo di lavoro congiunto per monitorare il fenomeno. Un

modo per assicurare i produttori o avrà anche un'utilità?

Il team del tavolo congiunto avrà il compito di monitorare i prezzi e i flussi commerciali tra i 2 partner e garantire che le decisioni annunciate da Cina e Ue siano poi effettivamente messe in pratica. È un'occasione per collaborare e cercare soluzioni condivise. E soprattutto un cambio costruttivo di mentalità, sia da parte europea che cinese. Altra cosa sono le misure di difesa commerciale.

Appunto. La Ue mostra un atteggiamento ambiguo. Da un lato, sembra "sconfessare" i 5 parametri che essa stessa si era data per stabilire i requisiti di una autentica "economia di mercato". Dall'altro, dice di voler inasprire i dazi e di voler applicarli più velocemente. Qual è la linea?

Innanzitutto, bisogna ricordare che la Ue ha preso una posizione netta sul fatto che il riconoscimento dell'"economia di mercato" non è – come pensano i cinesi – un automatismo. È vero che nella Ue si sono sempre fronteggiate due "scuole di pensiero" sui dazi, una più rigorosa dai Paesi manifatturieri, e una più "liberista" dagli Stati del Nord Europa. Ma da marzo 2015 sono partite 5 nuove indagini antidumping sull'acciaio cinese. Sedici sono le procedure già in vigore. La Commissione Ue dice di voler superare la regola della "*lesser duty rule*" cioè del dazio che oggi copre solo il danno, per avvicinarci al sistema Usa che fa riferimento a un sistema di prezzi più generale e internazionale e penalizza maggiormente le vendite sottocosto. Vedremo le proposte di Bruxelles ma mi pare che siamo sulla strada giusta.

La Brexit avrà una qualche influenza su questa partita?

Il Regno Unito è stato tradizionalmente capofila dei Paesi liberisti, anche se la loro industria siderurgica ha pagato un prezzo alto alla concorrenza cinese. Diciamo che si rafforza un modello operativo che ha al centro la produzione e la manifattura di qualità come elementi indispensabili alla crescita e alla tenuta dell'Europa.

L. Ca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

